



GABRIELLA ROUF

## PIÙ FORTI E PIÙ ALLEGRI



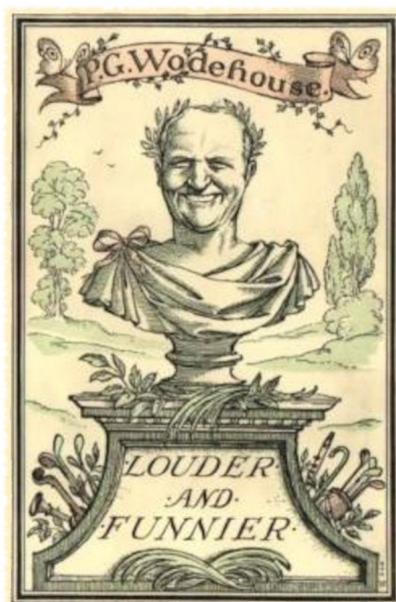
**G**LI appassionati di Wodehouse, mai sazi di leggerlo e rileggerlo, prolungano il loro piacere in repertori e bibliografie, per cicli narrativi, personaggi, citazioni. Nel contesto della barbarie contemporanea, mentre il patrimonio letterario viene aggredito e sconciato da deformazioni, banalizzazioni e censure, tali spazi di godimento sfuggono con eleganza al moralismo totalitario: Wodehouse, in puntuale presaga simmetria al politicamente corretto, vi oppone una levigata superficie, impenetrabile agli acidi del concettualismo postumano; narra l'umano integrale e schietto in una fiaba moderna, piú tosta e irriducibile delle antiche fiabe oggi massaccrate.

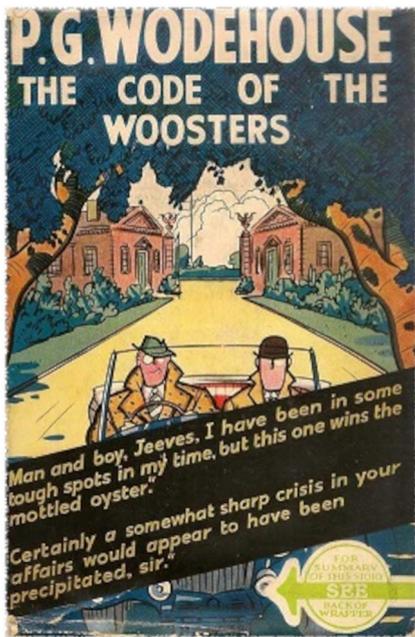
Il magnete di Wodehouse attrae intorno a sé, per piú o meno casuali vie e suggestioni cronologiche, altre letture, simili per estro, sapienza e ironia. È lui stesso a invitare a questo gioco, attraverso l'uso delle citazioni e riferimenti, per voce dell'autore o dei suoi personaggi — Bertie ma soprattutto Jeeves —, in una nota stilistica che va oltre l'immediato effetto ironico: chiama a raduno, chiama a rinforzo, evoca tradizioni, lasciti e testimoni filosofici e letterari, umani.

Nel 1932 Wodehouse pubblicò in *Lauder and Funnier* (tradotto nello stesso anno da Alberto Tedeschi per Bietti come *Piú forte e piú allegro*) una scelta di articoli usciti dal 1914 al 1923 su *Vanity Fair*. L'autore nella premessa motivava il titolo con

la vecchia storiella [...] di colui che doveva fare un discorso dopo un pranzo ed era molto nervoso. Come tante altre persone nel suo caso, egli aveva cominciato a parlare a voce bassa e esitante. Dopo un po' la solita voce severa disse: «Piú forte, per favore!». Alcuni minuti dopo un'altra voce osservò: «Piú forte, per favore... e piú allegro!»

«Forte e allegro» è chiave di lettura sorprendentemente aggiornata, a fronte del «debole e lugubre» che prolifera in rete, librerie, premi e fiere letterarie. Per ulteriore conforto, Wodehouse invita al gioco di incontri e richiami, che ognuno su ogni sua opera può fare, e del resto fanno i suoi specialisti e lettori, anche in ricchi siti dedicati.





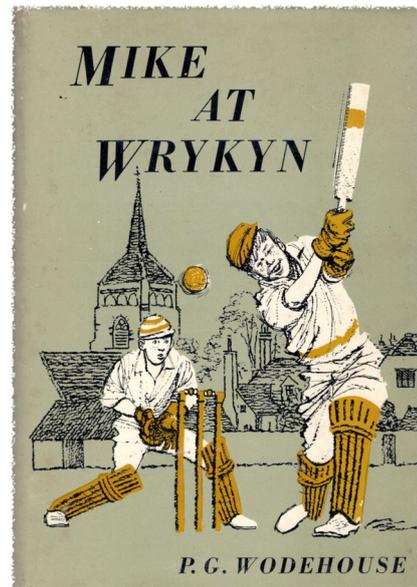
Allegria e ironia, è una forma in cui l'umano esprime la coscienza di esistere, che nell'«essere in comune», nella comunicazione schietta e concreta trova gioia, empatia, forza morale e intellettuale. L'umorismo non è fuga, anzi è segno immanente dell'umano cosciente della sua potenza e dei suoi limiti: forte e allegro. L'ideologia che aspira alla mineralizzazione della realtà, al postumano, è il punto di non ritorno, la nemesi dell'individualismo alienato nelle ideologie.

#### ☞ IL CODICE DI WODEHOUSE.

**A**NNI fa la BBC fece un'inchiesta internazionale presso critici letterari per una graduatoria di qualità a punteggio dei romanzi inglesi. Wodehouse apparve al 100° posto con *The Code of the Woosters* (1938, pubblicato in Italia l'anno dopo come *Jeeves non si smentisce*, sempre con traduzione di Alberto Tedeschi). Al di là dell'opinabilità della classifica, essa attira l'attenzione su un romanzo che può ritenersi rappresentativo non solo per il titolo e l'intreccio di ricorrenti motivi e personaggi, ma anche per un «gioco» di citazioni particolarmente ricco: si va da Jaufre Rudel a Leigh Hunt a Shelley, da Sherlock

Holmes a Poirot a *Il processo di Mary Dugan*, da Maurice Chevalier a Robert Taylor a Guglielmo Marconi.

Su ogni romanzo o raccolta di storie brevi di Plum può godersi questo gioco, che non è una superfetazione o pedanteria sul testo, ma una specie di aura, di proiezione di effetti e di echi. Associazioni, blog, siti inglesi, americani, indiani... su Wodehouse, testimoniano di una passione, di una curiosità, che mentre custodisce (e protegge) il canone wodehouseiano, ne espone la corretta lettura, aconcettuale, irriducibile ai luoghi comuni estetici o moralistici. Il modello in rete è [www.madammeulalie.org](http://www.madammeulalie.org).



Il «codice di Wodehouse» basta a se stesso, è un universo autosufficiente; se in passato è caduto in disgrazia perché ritenuto frivolo, non «impegnato», ovvero sessuofobico o misogino ecc... oggi ha la potenza e il prestigio di tenere a debita distanza le pretese «rivoluzioni» che nella sua opera «scoprono» critica sociale, satira contro l'aristocrazia, il capitalismo, denuncia dell'ipocrisia, del maschilismo, ovvero vi intervengono con concettualizzazioni destrutturanti, socio e psicologiche.

☛ THRILLER!

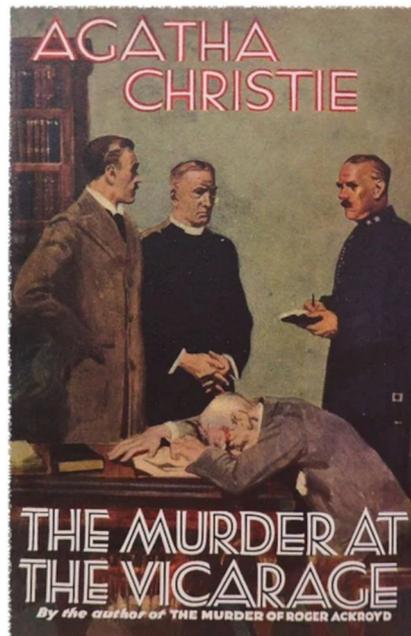
UN articolo di *Più forte e più allegro* è dedicato ai thriller e romanzi polizieschi. Nei racconti dei primi anni<sup>1</sup> Wodehouse aveva sperimentato simili motivi, in storie di collegio e di cricket, ma qui prende spiritosamente le distanze da una moda che egli paragona ad un'epidemia di peste o inondazione sulle Isole Britanniche. Segue un'esilarante descrizione della trama-tipo, con storia d'amore, eroina in pericolo, e criminale inetto, votato all'insuccesso nelle sue lambiccate imprese. Elenca come eccezioni in questo trito panorama Dorothy Sayers, Anthony Berkeley, Philip MacDonald, H.G. Bailey, Agatha Christie ed Edgar Wallace. A questo punto Wodehouse prospetta i consigli che darebbe ad un incauto figliolo che volesse intraprendere la carriera di autore di libri gialli, fino al paradosso che l'unica idea nuova e originale sarebbe che l'assassino fosse un personaggio mai comparso e menzionato nel libro, perché tutte le altre varianti sono già state sfruttate:

La riserva degli assassini va sparendo, capite? Sono stati adoperati troppo spesso tutti. Non si può essere neanche più sicuri dell'amico del detective. Da quando è uscito il libro di Agatha Christie *Roger Ackroyd*, noi sorvegliamo attentamente quell'amico. È una vera fortuna per il dottor Watson che egli appartenga all'era pre-Christie!

In *Cards on the Table* (1939) Agatha Christie inserisce un monologo del personaggio di Ariadne Oliver (parodia di se stessa e delle tante gialliste) che sembra la continuazione del testo di Wodehouse sui thriller: i trucchi del mestiere, i luoghi comuni su in-

<sup>1</sup> Purtroppo varie raccolte di racconti di Wodehouse non sono state mai tradotte e pubblicate in italiano. A fronte di questo, non si comprende perché si ritorni a pubblicare sempre gli stessi romanzi dei cicli più noti, magari con nuove traduzioni nemmeno necessarie.

vestigatori e assassini, le eroine pericolanti e l'intreccio giallo-rosa. Lady Agatha poteva permettersi questa autoironia, perché, per parte sua, aveva esperito le varianti più spericolate. Se nel citato *The murder of Roger Ackroyd* (1926) l'assassino è proprio il narratore, simpatico e in cordiali rapporti con l'investigatore Poirot, nell'estremo caso, in *Murder on the Orient Express* (1934) gli assassini sono tutti!



Nel 1930 era uscito *The Murder At The Vicarage*, il romanzo della Christie in cui più si godono atmosfere wodehousiane, con ambienti e personaggi evocanti un mondo completo, che incanta più che lo stesso intreccio giallo. Del resto l'opera della Christie, dal 1920 al 1975, si svolse con crescente successo parallelamente a quella di Wodehouse, e talvolta queste consonanze vi sono avvertibili, sia negli aspetti di stile, di ambientazione, che soprattutto in una concezione della vita, che la Christie ben rappresentò nei suoi testi autobiografici.

Il rapporto personale tra i due autori è documentato dalla corrispondenza in età anziana (recentemente pubblicata), ove in scambi di confidenze tra professionisti di

successo, traspare la reciproca stima e una simile ironica e cordiale visione della vita. La Christie dedicò nel 1969 a Wodehouse il libro *Halloween Party* (purtroppo non dei migliori, se non il peggiore):

A P.G. Wodehouse, i cui libri e storie hanno illuminato la mia vita per molti anni. Inoltre, per dimostrare il mio piacere nel fatto che sia stato così gentile da dirmi che gli piacevano i miei libri.

D'altra parte la Christie aveva ben presenti i personaggi wodehousiani, fino ad averli impiantati tra gli scavi archeologici in Irak, a lei notissimi dato che vi accompagnava il marito assiriologo Max Mallowan; nell'appassionante *Murder in Mesopotamia* (1936) l'infermiera che narra in prima persona così commenta:

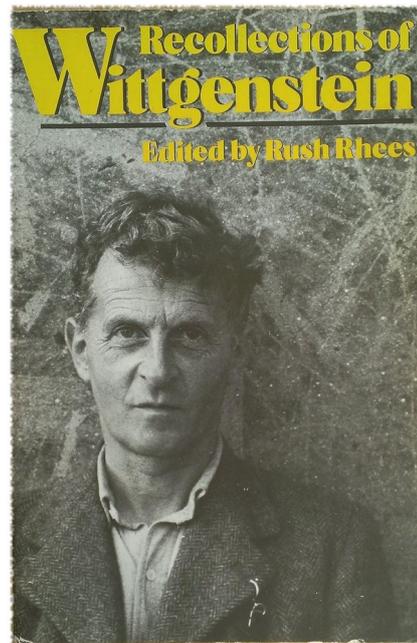
Fin dall'inizio avevo osservato che i modi del signor Coleman somigliavano più a quelli di un eroe di Wodehouse che a quelli di un giovanotto normale.

#### ☞ VERTIGINE I.

**W**ODEHOUSE e Agatha Christie si ritrovano in coppia nelle letture di svago preferite di Ludwig Wittgenstein. Vari fan dei due scrittori, oltre a compiacersene, hanno tentato di analizzare questa predilezione, investigando nella struttura linguistica e logica dei loro testi, che li affranca dalla stessa letteratura di genere, e offre in molti casi un sofisticato piacere intellettuale.

La fonte originaria è un episodio del 1936 riferito in *Conversazioni con Wittgenstein*<sup>2</sup> di M.O'C Drury:

2 Drury, M. O'C., «*Conversations with Wittgenstein*», in R. Rhees (ed.), *Recollections of Wittgenstein*. Oxford University Press 1984; trad it. Ludwig Wittgenstein, *Conversazioni e ricordi*, Neri Pozza ed. 2005.

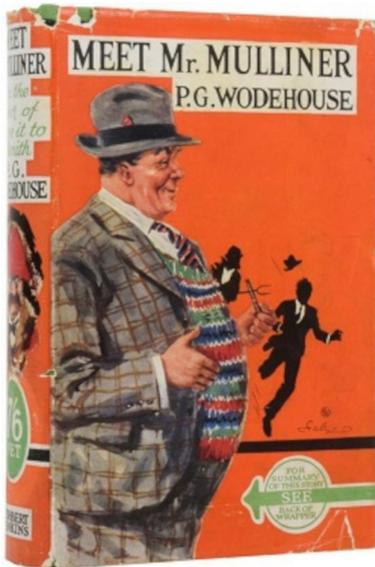


A pranzo il discorso ruotava intorno alle detective stories: Wittgenstein disse quanto gli piacevano le storie di Agatha Christie. Non solo le trame erano ingegnose, ma i personaggi erano così ben tratteggiati da sembrare veri. Pensava che essere capaci di scrivere libri di questo tipo fosse un talento tipicamente inglese. Qualcuno nel gruppo gli consigliò di leggere le storie di Padre Brown di Chesterton. Fece una smorfia: «No, non posso sopportare l'idea di un prete cattolico che gioca a fare l'investigatore. Non mi va.» ¶ Più tardi, durante la nostra passeggiata, discutemmo di libri umoristici. Fui un po' colpito nello scoprire che apprezzava gli scritti di P.G. Wodehouse. Disse che trovava il racconto intitolato «Honeysuckle Cottage» una delle cose più divertenti che avesse mai letto. Continuammo a discutere di come il gusto in fatto di umorismo cambiasse nel corso degli anni.

Anche Tolkien non apprezzava le storie di Padre Brown di Chesterton (mentre ammirava Agatha Christie). Quanto al riferimento a «Honeysuckle Cottage»,<sup>3</sup> autorizza qualche

3 «Honeysuckle Cottage» uscì su riviste nel 1925 in UK e Usa, poi nel 1927 (con le opportune modifiche) come nono capitolo aggiunto in *Meet Mr.*

fantasticheria in piú, immaginandosi la vertiginosa intelligenza del filosofo tedesco scomporre e analizzare il congegno perfetto del racconto, che mette in scena un caso iperbolico di sovversione di codici linguistici e concettuali da parte di un ignoto fattore esterno. Piú semplicemente, l'effetto esilarante del racconto viene dallo straordinario e nello stesso tempo naturalissimo equilibrio tra il quotidiano e il surreale, con cui anche qui vengono parodiati storie e linguaggi dei romanzi rosa e di quelli thriller e noir.



Immaginarsi Ludwig Wittgenstein che legge la serie dei racconti di Mr. Mulliner<sup>4</sup> è del resto confortante da altri punti di vista, in quanto essi combinano la massima sempli-

*Mulliner* (trad. it. «La villa del Caprifoglio» in *Mister Mulliner* ed. Monanni 1931 poi Bietti 1933)

<sup>4</sup> *Meet Mr. Mulliner* (1927), *Mr. Mulliner speaking* (1929), *Mulliner's Nights* (1933), oltre a racconti inseriti in altre raccolte. Wittgenstein potrebbe però aver letto il racconto al di fuori della serie, nell'edizione su rivista. Le raccolte sono state pubblicate in italiano rispettivamente come *Mister Mulliner* (Monanni 1931, poi Bietti 1933), *Parla Mister Mulliner* (Monanni 1931, poi Bietti 1933), *Le serate di Mulliner* (Bietti 1933), tutti con ottime traduzioni di Alberto Tedeschi.

cità e spontaneità dell'«essere in comune» nell'*Anglers' Rest* («il Riposo dei Pescatori»), ove Mr. Mulliner racconta i piú disparati casi accaduti ai suoi innumerevoli parenti, con un umorismo astratto nella sua misura stilistica.

## ☞ VERTIGINE 2.

LE letture ligie al «codice di Wodehouse» sono spesso sorprendenti e intellettualmente impegnative. È naturalmente Jeeves a fare da guida, sin dalla sua presentazione, quale avviene in «Jeeves Takes Charge» in *Carry On, Jeeves* (1925) (trad. it. *Avanti, Jeeves*, ed. Monanni 1928, con l'insuperabile traduzione di Silvio Spaventa Filippi):

Ricorderò sempre la mattina in cui egli si presentò. La notte prima avevo preso parte ad una cenetta piuttosto allegra, ed io mi sentivo un po' di spranghetta. In quelle condizioni tentavo di leggere un libro datomi da Fiorenza Craye. Ella era stata una delle ospiti di Easeby, e due o tre giorni prima della mia partenza c'eravamo fidanzati. Dovevo tornare indietro alla fine della settimana, e sapevo che lei aspettava che per quel tempo avessi finito il libro, particolarmente desiderosa, come si mostrava, di avermi piú vicino alla sua sfera intellettuale. Era una fanciulla d'un profilo meraviglioso, ma immersa fino al collo nei piú seri principii. Non posso darvi una migliore idea del come stavano le cose che dicendovi che il libro da lei datomi a leggere portava il titolo di *Tipi della teoria etica* e che quando lo apersi a caso, m'imbattei in una pagina che incominciava: «Il postulato, o il principio comune inerente al linguaggio è certamente, nell'obbligo che esso porta, coestensivo all'organismo sociale, del quale il linguaggio è lo strumento e gli scopi del quale esso si sforza di interpretare.»



Di fronte allo stravolto Bertie compare, inviato dall'agenzia, Jeeves, che lo rimette in sesto con un tonico di sua invenzione, e viene immediatamente assunto. In seguito, lavorando dietro le quinte, Jeeves induce la rottura del fidanzamento tra il padrone e Fiorenza Craye. Bertie non gradisce...

— Tu sei licenziato.

— Benissimo, signore — Ruppe in una dolce tossetina — Siccome non sono piú in vostro servizio, signore, posso parlare sinceramente, senza parer che mi prenda un'indebita libertà. Nella mia opinione, voi e la signorina Fiorenza non eravate ben appaiati. Voi, signore, non sareste stato felice. [...] Credo inoltre che avreste trovato alquanto molesti i suoi metodi educativi. Ho dato un'occhiata al libro datovi dalla signorina Fiorenza... sta lí sul tavolino da quando siete tornato... e, a mio parere, esso è assolutamente inadatto. Non vi sarebbe piaciuto. E so dalla cameriera della signorina [...], ch'ella aveva intenzione di lanciarvi immediatamente su Nietzsche. Nietzsche non vi piacerebbe, signore. Su Nietzsche non c'è da fare alcun affidamento.

La mattina seguente, dopo la lettura di un altro brano del libro:<sup>5</sup>

— Jeeves, — dissi, quando egli entrò col tè mattutino — Ci ho ripensato. Ti riprendo.

— Grazie, signore.

Liquidati qui Nietzsche — e altrove Marx — Jeeves professa il suo culto per Spinoza. In *Joy in the Morning* (1947) Bertie si offre di fare un dono al suo prezioso valletto:

— Bene, Signore. È stata recentemente pubblicata una nuova edizione, con autorevoli note, delle opere del filosofo Spinoza. Questa, l'apprezzerai moltissimo, dal momento che siete tanto generoso.

— L'avrai. Ti sarà consegnata franco di porto, e senza indugio. Sei sicuro d'aver capito bene il nome? Spinoza?

Seguono scene esilaranti in libreria, dove pure non hanno mai sentito tale nome:

— Non vi riferite forse a *Il Naspo e l'Arcolaio*?

— No.

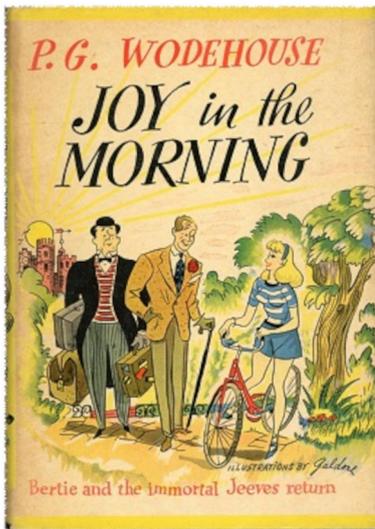
— Non sarebbe per caso *Lo Spillo avvelenato*?

— Non sarebbe.

— Oppure *Con Fucile e Macchina Fotografica nel Borneo Sconosciuto*?

— Spinoza. — ripetevi con accento fermo. Era la mia base e intendevo perseverare in essa.

<sup>5</sup> Il libro resterà uno spauracchio per Bertie che ne citerà un altro brano in *Joy in the morning* (1947) quando, facendo l'elenco delle sue ex fidanzate, menzionerà Fiorenza Craye come uno dei rischi peggiori scansati.



Questa scena è fatale perché per caso nella libreria c'è anche Fiorenza Craye, che si fa un'idea sbagliata sugli interessi culturali di Bertie, e ne segue il disgraziato fidanzamento. Gli specialisti di Wodehouse si sono chiesti se è in funzione di questo episodio che è stato scelto Spinoza, o se un qualche tipo di connessione possa essere intuita tra la sua filosofia e la personalità di Jeeves. Si tratta di un tema non peregrino, perché, al di là del fatto che sia intenzionale o no da parte dell'autore, gli elementi psicologici e di comportamento di Jeeves quali descritti nei romanzi costituiscono un complesso umano che corrisponderebbe a quello descritto nell'*Etica*.<sup>6</sup>

Che Wodehouse tenesse a questo motivo, al di là della messa in ridicolo dell'ignorantissimo Bertie, è dimostrato sua dalla ripresa *In Jeeves in the Offing* (1960, trad. it. *Jeeves taglia la corda*):

— Mi dispiace di averti fatto aspettare, Jeeves, — dissi.

— Oh no signore, grazie. Ero piuttosto soddisfatto del mio Spinoza. —

— Eh?

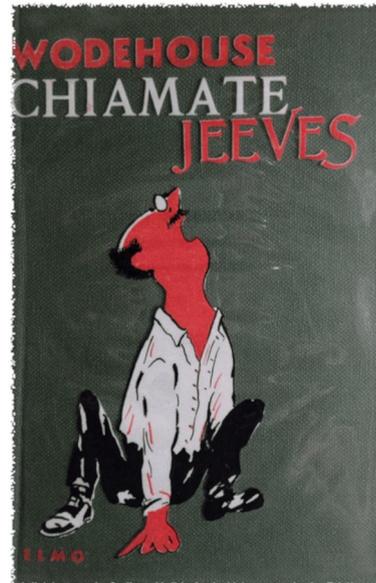
— La copia dell'*Etica* di Spinoza che mi ha gentilmente donato qualche tempo fa. —

— Oh, ah, sí, ricordo. Bella roba? —

<sup>6</sup> V. <https://sex-in-spats.livejournal.com/6628.html>.

— Estremamente, signore. —

— Immagino che alla fine sia stato il maggiordomo. —



#### ☛ RING FOR JEEVES.

UN particolare e ricco addensamento di citazioni si trova in *Ring for Jeeves* (1953, trad. it. *Chiamate Jeeves*, ed. Elmo s.d. con magnifica traduzione di Adriana Motti). Forse perché Jeeves è in prestito e in trasferta presso Bill Belfry, lord Rowcester, se possibile ancora piú ignorante di Bertie?

Oltre a locuzioni latine e modi di dire francesi, il testo spazia, per lo piú per bocca di Jeeves, dai classici Marc'Aurelio e Plinio il giovane, a Shakespeare piú volte, Congreve, Keats, Shelley, Flaubert, Walter Scott, Tennyson, Kipling, Hemingway, Maugham, ma anche a Zoroastro e Omar Khayyam, poi Sherlock Holmes, Agatha Christie, gli artisti Rodin e Whistler e le star del musical Hammerstein e Cole Porter.

Un Jeeves formato ridotto appare, in salsa thriller, nei racconti dei «Vedovi neri» avviati nel 1972 da Isaac Asimov, grande ammiratore anche di Agatha Christie, usciti su riviste e in cinque raccolte fino al 1991. In essi sei gentlemen si ritrovano in un Circolo per

raffinati pranzi e per affrontare enigmi di crimini misteriosi. Ogni volta però a risolvere il caso, con disinvolta perspicacia, è il maggiordomo Henry Jackson. Asimov dichiarò di essersi ispirato a Jeeves, nell'unire acume investigativo a imperturbabilità e discrezione.

YOUNG MEN IN SPATS  
P.G. WODEHOUSE



☞ DA LADY OF SHALOTT A LADY GODIVA.

**D**opo la Bibbia e Shakespeare, i testi più citati sono quelli di Sir Alfred Tennyson, autore identitario dell'epoca vittoriana. Nei confronti delle sue poesie, Wodehouse usa un tono particolare, tra l'ironico e il nostalgico; mentre è feroce col sentimentalismo stucchevole di Madeline Basset, indugia, pur nel contesto umoristico, sulla poesia di Tennyson, e significativamente ne sottolinea, anche con citazioni di brani dalle poesie, la conoscenza perfetta da parte di Jeeves.

Nello stesso 1936 in cui Agatha Christie immaginava emuli di Bertie in Mesopotamia, Plum pubblicava in raccolta una serie di racconti usciti su riviste, *Young Men in Spats* (ed. it. Bietti 1937) e sparpagliava i suoi giovanotti con le ghette del Circolo dei Fannulloni in contesti urbani signorili o popolari, in dimore campagnole, in luoghi di mondanità, dietro a repentini innamoramenti ed esi-

laranti avventure; in assenza di Bertie e Jeeves, fanno la loro prima apparizione Freddie Widgeon, Pongo Twistleton, Archibald Mulliner, ma soprattutto lo zio Fred, che volentieri pensiamo come uno degli alter ego del suo inventore. Il gioiello della collana è il racconto «*Trouble Down at Tudsleigh*», in cui Wodehouse riesce nella straordinaria impresa di mettere in ridicolo il culto di Tennyson e contemporaneamente dare la voglia di leggerlo e goderselo.<sup>7</sup> Freddie Widgeon s'innamora di April, assidua lettrice del vate vittoriano,<sup>8</sup> e per corteggiarla, procuratosi il libro dei suoi poemi, impara a memoria «*The Lady of Shalott*» per farne sfoggio nella conversazione con l'amata:

— Lancillotto, Tennyson... Vi rammentate quando, nella «Dama di Shalott», Lancillotto...

— Signor Widgeon, — esclamò la fanciulla così commossa che le cadde di mano la fetta di pane e burro — voi leggete Tennyson?

— Se leggo Tennyson! — disse Freddie — Se leggo Tennyson? Che Iddio vi benedica, ma lo so a memoria!

— Anch'io! O mare! Scagliati, scagliati contro gli scogli grigi...<sup>9</sup>

— È nella «Dama di Shalott»

— Ah, ma è molto strano che anche voi amiate Tennyson!

— Lo adoro

— Che poeta!

— E dire che c'è della gente a cui non piace!

7 Dalla lettura di questo racconto è nata la passione del Covile per la «Dama di Shalott», vedi *Il Covile* N° 42 (581) dell'aprile 2010.

8 Freddie dà un sospiro di sollievo quando vede che si tratta di Tennyson, perché «poteva anche trattarsi di Shelley o di Browning».

9 Si tratta di una poesia di Tennyson del 1835, ma Freddie conosce solo «La dama di Shalott»: *Break, break, break, / On thy cold gray Stones, O Sea! / And I would that my tongue could utter / The thoughts that arise in me.*

- Sciocchi!
- È il mio poeta preferito.
- Anche il mio! Colui che ha scritto «La Dama di Shalott» merita la palma.

Le cose sembrano procedere felicemente, ma purtroppo l'incauto Freddy dice alla pestifera sorellina minore Prudence:

- Mettetevi in mente, o bambina senz'anima, che le eroine di Tennyson sono modelli di pura e dolce femminilità. Se vi comporterete come un'eroina di Tennyson, vi comporterete bene.

Così la terribile ragazzina emulerà la Lady Godiva di un'altra famosa poesia di Tennyson, e l'idillio finirà malamente.

La quale «Godiva» ha per parte sua un incipit ironico che allude forse a ritardi ferroviari...:

*I waited for the train at Coventry;  
I hung with grooms and porters on the bridge,  
To watch the three tall spires; and there I shaped  
The city's ancient legend into this.*

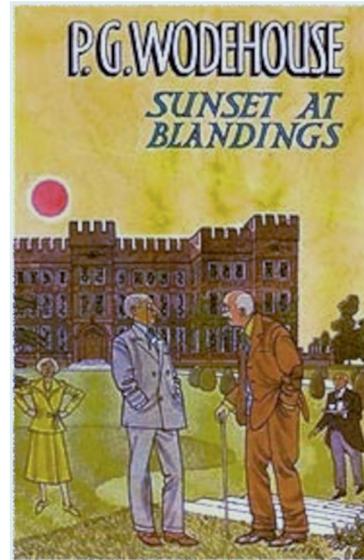
(Ero in attesa del treno a Coventry; / mi sono trattenuto con gli stallieri e i facchini sul ponte, / per osservare i tre alti piloni; e lì ho dato forma / all'antica leggenda della città in questo modo.)

### ☞ JOY IN THE MORNING.

WODEHOUSE unisce la scintillante astrazione dello stile e l'evocazione di un'epoca fiabesca con l'empatia e la concretezza della natura e della comunità umana. Wodehouse non è né Bertie, né Jeeves, né Mister Mulliner, ma è forse Psmith, l'energico aggiustatutto, e poi, nella maturità, lo zio Fred che ovunque vuole spargere *sweetness and light* (dolcezza e luce), o l'impenitente Galahad, o Lord Emsworth che guarda il mondo con equanime simpatia.<sup>10</sup> Ecco

<sup>10</sup> I critici hanno osservato come, col procedere della saga di Blandings, Galahad assuma sempre più i caratteri benefici di Lord Ickenham (zio Fred). Ciò

l'effetto di conforto:<sup>11</sup> allegria che irrobustisce, forza che rallegra.



È uno stato di «sereno sapere», è il «*Kuinzige*», che «nessuno conquista se già non ce l'ha», come argomenta Martin Heidegger:

Il suo significato va grosso modo nella direzione dell'ironia di Socrate, che non può essere riassunta. La parola si riferisce a una superiorità allegra e malinconica verso tutto ciò che è ordinario e consueto, e viene preso sempre troppo sul serio — ma questa superiorità non ha nulla di altezzoso, e nemmeno il tipo di derisione maliziosa. Il «*Kuinzige*» implica un affetto nativo per le persone e le cose, e una preoccupazione genuina per loro; ma non cerca consapevolmente di rimanere imperscrutabile, il che potrebbe essere facilmente frainteso come inganno.<sup>12</sup>

L'elusività e irriducibilità dell'opera di Wodehouse all'idiozia del politicamente cor-

è confermato nel romanzo con cui cielo si conclude nel 1975, insieme alla vita stessa di Wodehouse: l'incompiuto *Sunset at Blandings*, che sarà pubblicato nel 1977 (e mai tradotto in italiano) con un titolo allusivo scelto dall'editore.

<sup>11</sup> V. Dean Abbot, «*P.G. Wodehouse: Balm for the Modern Soul*» <https://theimaginativeconservative.org/2018/02/p-g-wodehouse-dean-abbott.html>

<sup>12</sup> V. *Il Covile* N° 714, gennaio 2025.

retto e del totalitarismo *woke* fa venire in mente altri scrittori in cui l'umorismo ha la potenza di un superiore e misericordioso sguardo sull'umano: al sommo Achille Campanile, nostro italico conforto, e nientemeno che ad Albert Cohen, quanto alla descrizione parodica della burocrazia della Società delle Nazioni e delle smanie mondane che vi stanno intorno:<sup>13</sup>

(La signora Deume ha assunto un maître d'hotel per una cena di gala e gli dà disposizioni)

— Può cominciare a preparare la tavola, secondo le regole, naturalmente. Dunque, saremo in cinque, compreso il sottosegretario generale. La chiave della sala da pranzo l'ho data alla cameriera che la aiuterà. I tovaglioli, come il solito, a ventaglio.

— Prego, signora?

— I tovaglioli, dicevo, piegati a ventaglio, come facciamo sempre quando abbiamo ospiti.

— Piegati a ventaglio? Bene, signora. Faccio tuttavia notare alla signora che ciò non s'usa più da tempo. Per il pranzo, tovagliolo semplicemente piegato e messo sul piatto. Per la cena, poggiate sul piattino del pane, sempre semplicemente piegato e col panino involto dentro, a sinistra del piatto di minestra servito per primo. In ogni caso, è così che si faceva da Sua Altezza Reale il duca di

Nemours dove ho avuto l'onore di servire per dieci anni. Ma se la signora ci tiene, posso piegare i suoi tovaglioli a fantasia, a ventaglio, a ombrellino, a portafoglio, a ruota di bicicletta, a cigno, e perfino a imitazione cammello. Come la signora desidera. Sono ai suoi ordini.

— Non do alcuna importanza a simili particolari — disse la signora Deume, rosso mattone in volto, — Faccia come vuole. Sono delle inezie.

\* \* \*

Wodehouse ha inserito molte citazioni dalla Bibbia nelle sue opere, e ad un romanzo, che abbiamo già citato, ha dato il titolo tratto da un Salmo, che va certo oltre la storia che vi si narra: *Joy in the morning* (1947):<sup>14</sup>

*For his anger lasts only a moment,  
but his favor lasts a lifetime;  
weeping may stay for the night,  
but rejoicing comes in the morning.*

(Perché la sua collera dura un istante, / la sua bontà per tutta la vita; / Il pianto può durare tutta la notte, / ma la gioia viene col mattino.)

(Salmo 30, 6)



<sup>13</sup> Albert Cohen, *Belle du Seigneur*, Gallimard 1968. Trad. it. *Bella del Signore*, ed. Rizzoli 1991. Cit. da ed. BUR 1993, pp. 139-140. Il romanzo è stato scritto in prima stesura dal 1935 al 1938. Nel merito di questo episodio, lo sguardo di Cohen è divertito ma spietato. Il rapporto tra la povera signora Deume e l'altezzoso cameriere non è una relazione empatica — come è sempre comunque tra i personaggi di Wodehouse —, ma una schermaglia feroce, tra la burocrazia parassita socialmente in ascesa e la classe servile ligia all'antico ordine. L'esito dello scontro sarà poi ancor più terribile, in quanto l'alto funzionario della Società delle Nazioni per il quale la «cena elegante» in casa Deume è stata organizzata, non si farà vedere.

<sup>14</sup> Ricordiamo anche la vicenda in cui Wodehouse fu coinvolto fino al dopoguerra, e che portò al suo trasferimento definitivo negli USA. Nell'edizione italiana Elmo (sd), fu pubblicato in premessa il testo «In difesa di Wodehouse» di George Orwell. V. *Il Covile* N° 414 maggio 2017 e N° 696 giugno 2024.